

Commissione Ue. Le anticipazioni sulle stime

Per Bruxelles deficit italiano finalmente in calo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

C'è grande attesa nelle capitali nazionali per le nuove previsioni economiche d'inverno che la Commissione europea presenterà domani qui a Bruxelles. A Parigi, c'è il timore che l'esecutivo comunitario possa puntare il dito contro un risanamento dei conti pubblici non sufficientemente coraggioso. A Roma, invece, c'è la speranza che le nuove stime della Commissione possano aprire la porta all'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo.

La situazione economica rimane fragile. Sia la Bce che la Commissione si aspettano nella zona euro una ripresa graduale dell'attività economica nella seconda metà del 2013. Oltre a dipendere soprattutto dalla domanda internazionale, la ripresa rischia di non avere un impatto sufficiente per ridurre la grave disoccupazione. Le stesse previsioni relative

all'Italia mostrano un quadro in chiaroscuro, positivo sul fronte del bilancio, negativo sul versante dell'occupazione.

Secondo le cifre che circolavano ieri sera a Bruxelles la Commissione prevederebbe un deficit pubblico in evidente calo rispetto al 3,9% del Pil registrato nel 2011: al 2,9% nel 2012, e al 2,0% del Pil nel 2013 e 2014. La caduta dell'anno scorso è imputata a un balzo del surplus primario, del 2,6%. Il risultato, secondo l'esecutivo comunitario, è stato possibile grazie a incrementi fiscali, la mancata indicizzazione delle pensioni più generose, e il congelamento dei salari nella funzione pubblica.

Sempre alla luce delle cifre disponibili ieri sera (e oggetto di possibili revisioni), l'esecutivo comunitario si aspetta che il deficit continui a rimanere sotto al limite del 3,0% del Pil sia quest'anno che l'anno prossimo, purché vengano adottate pienamente le misure deci-

se nel 2011-2012 dall'attuale governo. Al buon risultato atteso quest'anno, secondo la Commissione, dovrebbe contribuire anche l'analisi della spesa pubblica (spending review) decisa dall'Esecutivo nell'estate del 2012.

Per quanto riguarda l'andamento dell'economia, le previsioni dell'esecutivo comunitario prevedono una recessione del 2,1% nel 2012 e dello 0,8% nel 2013, e un aumento del Pil dello 0,8% nel 2014. Sul fronte della disoccupazione, i dati sono preoccupanti: dal 10,6% del 2012 all'11,6% di quest'anno, fino a toccare l'11,9% l'anno prossimo. I dati della Commissio-

ne sono più ottimistici di quelli della Banca d'Italia (che risalgono a gennaio), e più pessimistici di quelli del Tesoro (vecchi però di settembre).

La banca centrale prevede un calo del Pil dell'1% nel 2013 e un aumento dello 0,7% nel 2014, mentre il Tesoro si aspetta un disavanzo pubblico ri-

spettivamente dell'1,8 e dell'1,5%. Le previsioni d'inverno della Commissione giungono in un momento delicatissimo, a ridosso del voto per le legislative in Italia domenica e

lunedì. Anche per questo motivo sono state oggetto di accessi dibattiti nell'esecutivo comunitario, consapevoli dell'impatto politico che potrebbero avere.

In questa ottica, non è insignificante notare che se queste stime fossero confermate, l'Italia potrebbe sperare di uscire dalla procedura di deficit eccessivo. Naturalmente l'iter non è banale. Sono necessarie in primo luogo la conferma del dato del 2012 da parte di Eurostat e poi soprattutto una valutazione da parte della Commissione e dell'Ecofin. In ultima analisi, l'esito del procedimento dipenderà dalle scelte politiche, più o meno credibili, che farà il prossimo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIL

-2,1%

Il prodotto interno lordo
Le stime dell'esecutivo comunitario prevedono una recessione del 2,1% nel 2012 e dello 0,8% nel 2013, e un aumento del Pil dello 0,8% nel 2014

11,9%

Il mercato del lavoro
Sul fronte della disoccupazione, i dati sono preoccupanti: dal 10,6% del 2012 all'11,6% di quest'anno, fino a toccare l'11,9% l'anno prossimo. I dati della Commissione sono più ottimistici di quelli della Banca d'Italia (che risalgono a gennaio), e più pessimistici di quelli del Tesoro (che però risalgono a settembre)

SOTTO LA SOGLIA DEL 3%

Il disavanzo al 2,9% nel 2012 e al 2% nel 2013 grazie alla stretta fiscale e la mancata indicizzazione delle pensioni più alte



Sì alla Pa telematica ma con realismo

CUD ELETTRONICO AI PENSIONATI

La telematizzazione dei rapporti con la pubblica amministrazione in genere comporta una riduzione dei costi e dei tempi nonché, in molti casi, una semplificazione degli obblighi a carico del cittadino. La previsione contenuta nella legge di stabilità in base a cui da quest'anno gli enti previdenziali non sono più tenuti a spedire il Cud in forma cartacea se non su richiesta del pensionato non tiene però conto della realtà in cui deve essere applicata. In Italia 2,8 milioni di cittadini non hanno ancora la possibilità di avere un accesso a internet con banda larga e, più in generale, ogni 100 abitanti si contano poco più di venti accessi. A ciò si deve aggiungere il fatto che l'utilizzo di internet è ben poco diffuso tra le persone di età avanzata. Un doppio digital divide, insomma, che sembra essere stato ignorato dal legislatore e che rischia di vedere l'Inps sommersa da richieste per l'invio in forma tradizionale del Cud, invio che comunque avverrà fuori tempo massimo dato che le modalità per la richiesta non sono ancora state rese note.



Lavoro. Da quest'anno l'invio in forma cartacea ai pensionati avverrà solo su richiesta

Cud online, avvio difficile

Nei prossimi giorni l'Inps dovrebbe comunicare le modalità

Matteo Prioschi

Secondo l'Istat, nel 2012 il 30,9% dei 60-64enni ha usato internet e solo il 16,3% tra i 65-74enni. Tra chi ha superato i 75 anni la quota scende drasticamente al 3,3 per cento. Sono sufficienti questi dati per immaginare quale possa essere l'effetto di una disposizione contenuta nella **legge di stabilità 2013** in base alla quale da quest'anno gli enti previdenziali non invieranno più il Cud in forma cartacea se non su espressa richiesta dell'interessato. Il canale principale diventa internet.

Un provvedimento nato con le migliori intenzioni (ridurre i costi della pubblica amministrazione, semplificare i processi) rischia di complicare la vita a milioni di pensionati, di cui buona parte, peraltro, non è ancora a conoscenza della novità, nonostante il Cud debba essere consegnato o reso disponibile entro il 28 febbraio. Del resto l'Inps, nonostante la legge sia stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 29 dicembre, finora non ha fatto alcuna comunicazione ufficiale rivolta direttamente ai pensionati, ma dall'istituto di previdenza fanno sapere che ormai è imminente un messaggio o una circolare contenente le indicazioni per ottenere il documento.

Secondo alcune indiscrezioni, l'alternativa a internet dovrebbe essere la richiesta fatta

dal pensionato per via telefonica, tramite il contact center, forse con un numero dedicato in via esclusiva a questa procedura. Del resto si può immaginare che saranno molte le richieste che arriveranno, con il rischio di intasare il numero principale. In ogni caso, vista l'imminenza della scadenza, è praticamente impossibile che la spedizione cartacea sia completata entro fine mese.

La soluzione principale, in accordo con quanto previsto dalla legge di stabilità (la

LA CAUSA

La novità è una conseguenza di quanto previsto dalla legge di stabilità 2013 che pone come canale principale quello telematico

228/2012), è il sito internet dell'Inps. Per arrivare al Cud, però, i pensionati dovranno dotarsi del Pin, il codice personale di identificazione composto da 16 cifre che si può richiedere all'istituto a sua volta con una procedura che per motivi di sicurezza e operativi avviene in più fasi. In un primo momento viene inviata metà codice e, dopo una prima autenticazione, la seconda metà. Ma una volta attivato, il Pin deve essere successivamente trasformato da

informativo a dispositivo. Anche in questo caso, se un pensionato deve attivare tutta la procedura da zero, difficilmente riuscirà a completarla entro il 28 febbraio.

Ma ci sarà anche una terza via: i Caaf potranno accedere direttamente al sistema informatico per conto del pensionato quando quest'ultimo si presenta presso un centro di assistenza e stampare il Cud o inoltrarlo direttamente agli uffici fiscali insieme alla dichiarazione.

La certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati serve per la compilazione del 730 se il pensionato ha altri redditi o beni immobili o vuole detrarre alcune spese sostenute. Ma, altra novità, quest'anno non verrà più recapitato nemmeno il modello Obis M che riporta gli importi mensili della pensione erogata.

Le novità hanno suscitato le perplessità dei sindacati dei pensionati. «Avremmo preferito - afferma Ivan Pedretti, segretario nazionale Spi-Cgil - che questa novità slittasse. Ci sono già tanti problemi e questa complicazione poteva essere evitata. Nella prima fase di applicazione ci sarà bisogno dell'impegno e della collaborazione di tutti i soggetti coinvolti per ridurre i disagi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | LA NORMA

Il comma 114 della legge di stabilità prevede che «dall'anno 2013, gli enti previdenziali rendono disponibile la certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati (Cud) in modalità telematica. È facoltà del cittadino richiedere la trasmissione del Cud in forma cartacea»

02 | TEMPI E MODALITÀ

Il Cud dovrebbe essere reso disponibile-consegnato entro il 28 febbraio. L'Inps, però, non ha ancora diffuso una comunicazione ufficiale relativa alle modalità per effettuare la richiesta del Cud da parte del pensionato, ma si prevede che tali

informazioni saranno diffuse nei prossimi giorni. Inoltre, molti ignorano la novità e quindi è probabile che si verifichi un ingorgo di richieste e, tenendo conto dei tempi di recapito, il rispetto della scadenza del 28 febbraio è praticamente impossibile.

03 | ONLINE

Per ottenere il Cud online i pensionati dovranno utilizzare il Pin per l'accesso ai servizi telematici dell'Inps. Chi non lo ha ancora, può richiederlo tramite il sito internet o il numero verde dell'istituto di previdenza. Una volta ottenuto va poi attivata la funzione dispositiva con un ulteriore passaggio



Covip, la busta arancione noi l'abbiamo già consegnata

di Anna Messia

Per far ripartire le adesioni alla previdenza complementare l'invio della busta arancione, che consentirà agli italiani di sapere quale sarà la loro pensione pubblica, rappresenta indubbiamente un tassello fondamentale. Solo conoscendo l'entità dell'assegno Inps i lavoratori potranno mettere a punto un piano per integrare la rendita da pensionati. Il governo ha più volte annunciato l'invio delle informazioni ma finora nulla è avvenuto e a questo punto l'imminenza delle elezioni fa immaginare un nuovo rinvio sine die. La previdenza complementare però si è già portata avanti, fa notare il commissario Covip, Rino Tarelli. Per i fondi pensione esiste «il cosiddetto Progetto

pensioni personalizzato» che consente di conoscere l'evoluzione della propria posizione individuale e di effettuare una stima della prestazione attesa al momento della pensione. Tra le misure che potrebbero essere utili a rilanciare le adesioni Tarelli suggerisce poi di «porre il tema dell'iscrizione ai fondi pensione come elementi caratterizzanti degli accordi collettivi che dovranno essere rinnovati nei prossimi mesi». (riproduzione riservata)



Rino Tarelli



Anche la Cgil lo fa, dicendo che il potere d'acquisto delle pensioni è calato del 33% in 15 anni

Non conta le balle solo Giannino

E tutti i media, acriticamente, le rilanciano alla grande

DI WALTER ANEDDA

Pochi giorni fa, le più importanti testate giornalistiche italiane e diversi notiziari televisivi riportavano la notizia relativa ai risultati di uno studio elaborato dalla Spi-Cgil secondo il quale «negli ultimi 15 anni si è registrato un crollo vertiginoso del potere d'acquisto delle pensioni, diminuito del 33% nei confronti dell'economia reale. In questo stesso arco temporale il valore di una pensione media è sceso del 5,1%». Di fatto, secondo il comunicato del sindacato, il potere d'acquisto dei pensionati sarebbe stato eroso di oltre un terzo negli ultimi tre lustri: dato sicuramente eclatante e, soprattutto, allarmante (almeno per i pensionati) se fosse confermato.

La notizia, come detto, è rimbalzata mediaticamente senza però che qualcuno si preoccupasse di verificarne la correttezza. Posto che siamo in pieno fermento elettorale e che la tendenza di molti, in queste circostanze è quella di catturare l'attenzione del proprio pubblico piuttosto che di informare, credo sia opportuno verificare su quali basi il sindacato sia giunto a questa conclusione. Il comunicato stampa diramato dal Spi-Cgil è piuttosto scarno (ma mediaticamente efficace) e non permette di comprendere altro se non che - a suo dire - i pensionati si sono visti ridurre in valore reale della loro pensione a due terzi.

Purtroppo sul sito Spi-Cgil non vi è traccia dell'analisi condotta e, contattato il sindacato per avere delucidazioni sui dati presi a base del lavoro, ho ricevuto con gentile sollecitudine lo «Studio completo sul potere d'acquisto delle pensioni» che, però non era uno studio come promesso, ma solo il comunicato stampa di cui sopra. Ora,

per chi si occupa da tempo di pensioni e sistemi previdenziali, parlare di riduzione dei trattamenti pensionistici, in termini di potere di acquisto, di oltre un terzo, oltre a suscitare non poca sorpresa, fa sorgere immediatamente (oltre al dubbio di veridicità) anche alcune domande: a quali pensioni ci si riferisce? Alla pensione liquidata 15 anni fa? Al confronto tra pensione liquidata oggi rispetto a quella del 1996? Alla media dei trattamenti pensionistici totali (comprese invalidità, inabilità, reversibilità)? Il dato riguarda il sistema pensionistico nel suo insieme o solo parte di questo (lavoratori dipendenti? comparto pubblico)?

Credo che sul punto sarebbe importante avere adeguate risposte, non fosse altro che un rapido esame dei dati Istat sui trattamenti pensionistici (anche presi in forma disaggregata) negli ultimi 15 anni non sembrano dare indicazioni in tali termini. In particolare nell'arco temporale 1996-2011, a fronte di aumento dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati di quasi il 40%, si registra una rivalutazione delle pensioni di circa la medesima percentuale. Anche l'affermazione relativa alla riduzione della pensione media del 5,1%, senza una chiarificazione in ordine al come è stata computata, lascia il tempo che trova. Ed infatti, dai dati Istat emerge un dato diametralmente opposto (ossia un incremento del valore medio della pensione).

Laddove poi si registrasse effettivamente tale calo, assume estrema importanza un'analisi dettagliata dei valori che lo compongono, anche perché, se lo stesso fosse determinato sostanzialmente da una riduzione dei trattamenti pensionistici particolarmente generosi a fronte di una invarianza delle pensioni di minor importo, il dato perde-

rebbe qualsiasi connotazione negativa. In particolare, in questo secondo caso, avremmo riscontro degli effetti positivi prodotti dalle diverse riforme che a partire dalla Legge Dini del 1995 hanno, nonostante irresponsabili resistenze, cercato di riportare il sistema pensionistico italiano su un piano di maggiore equità intergenerazionale. Ricordiamo infatti che, seppure con notevoli difficoltà, si è riusciti ad intaccare un sistema previdenziale particolarmente generoso che, il nostro Paese, da tempo non poteva più permettersi e il cui costo continuava (e continuerà ancora per molto tempo) a ricadere sulle nuove generazioni sulla base di un apodittico patto generazionale che i giovani hanno continuato a finanziare ancorché non lo abbiano mai sottoscritto.

—© Riproduzione riservata—

MA È UNA BALLA

Per la Cgil in 15 anni
il potere d'acquisto
delle pensioni è
diminuito del 33%

Anedda a pag. 4



Quesito Covip sugli acconti per ristrutturazioni prima casa

Per l'anticipo del fondo conta la dimora abituale

DI CARLA DE LELLIS

Sì all'anticipazione del fondo pensione per la ristrutturazione della prima casa all'estero se in essa il lavoratore dimora abitualmente. Lo precisa la Covip, in risposta a un quesito, precisando che l'anticipazione può avvenire anche nel caso di non coincidenza della dimora con la residenza anagrafica, se il lavoratore dimostra la dimora con idonei elementi di prova.

Anticipazioni prima casa. Il quesito riguarda il caso di un lavoratore iscritto a un fondo pensione, occupato in Italia, che ha chiesto di avere l'anticipazione per ristrutturazione della prima casa di abitazione di sua proprietà, situata all'estero, presso cui risiedono il coniuge e i figli. La Covip, prima di tutto, ricorda che in base alla vigente disciplina, per fruire dell'anticipazione in caso di ristrutturazioni della prima casa, occorre la sussistenza di due presupposti, ossia che: la casa: 1) sia di proprietà del lavoratore iscritto al fondo pensione o dei suoi figli; 2) sia destinata alla loro residenza o dimora abituale.

Il problema della residenza/dimora. Quanto al secondo presupposto (residenza o dimora abituale) la Covip fa presente che, in base al codice civile, la residenza di una persona è nel luogo in cui la stessa ha la dimora abituale. Pertanto, la residenza di una persona è determinata dalla sua abituale e volontaria dimora in un determinato luogo, ossia dall'elemento obiettivo della permanenza in quel luogo e dall'elemento soggettivo dell'intenzione di abitarvi stabilmente,

rilevata dalle consuetudini di vita e dallo svolgimento delle normali relazioni sociali. Peraltro, aggiunge la Covip, la giurisprudenza ha chiarito che i concetti di residenza e di dimora abituale descrivono uno stato di fatto, con l'ulteriore conseguenza che l'esistenza di un certificato di residenza non è risolutivo per l'individuazione dell'effettivo luogo di abituale dimora, ma assume rilevanza sul piano probatorio.

Servono elementi di prova. Ciò premesso, con riferimento alla questione dell'immobile ubicato all'estero di un lavoratore che svolge attività lavorativa in Italia dove è formalmente residente, la Covip precisa che, per poter essere concessa l'anticipazione, è necessario che il fondo pensione accerti che l'immobile, oltre che essere di proprietà del lavoratore, possa concretamente costituire la sua dimora abituale. Al fine di tale accertamento, la Covip ritiene non sufficiente la compilazione di un'autodichiarazione ma, poiché c'è non coincidenza tra dimora abituale e risultanze anagrafiche, grava sul lavoratore l'onere di fornire (al fondo pensione) specifici elementi di prova idonei ad attestare la veridicità di quanto dichiarato. Da parte sua, il fondo pensione è tenuto ad apprezzare la congruità e logicità delle dichiarazioni rese dal lavoratore e, in mancanza di prove concrete, dovrà dare prevalenza ai dati anagrafici. In ogni caso, precisa infine la Covip, la dimora abituale all'estero dovrà ritenersi senz'altro non ricorrente qualora il luogo dichiarato come dimora abituale non risulti facilmente raggiungibile dal luogo in cui l'iscritto presta la sua attività lavorativa in Italia.



Giro di poltrone in Viale Mazzini

Rai, la cura dimagrante ha già prodotto 450 esodi

Per una volta incurante delle elezioni (solo del caso Minzolini si parlerà dopo il voto), la Rai dei "tecnici" porta avanti progetti e addirittura nomine. Ieri, nella seduta del cda è stato avviato il percorso per l'elaborazione del Piano Industriale 2013-2015 con l'illustrazione delle linee guida da parte del direttore generale Luigi Gubitosi.

Il cda poi ha approvato all'unanimità, su proposta del direttore generale, la nomina dei vicedirettori di Rai1, Rai2 e Rai3. A Rai1 sono state nominati Rosa Anna Pastore, Roberta Enni, Maria Pia Ammirati, Ludovico Di Meo e Daniel Toaff. A Rai2 Patrizia Cardelli, Massimo Lavatore, Roberto Giacobbo e Marco Giudici. A

Rai3 Stefano Coletta, Luca Mazzà, e Andrea Valentini. Infine il direttore generale ha presentato gli elementi del nuovo contratto collettivo di lavoro per quadri, impiegati e operai appena rinnovato. In materia di personale, uno dei costi più rilevanti per la tv pubblica, il cui deficit nel 2012 ha toccato 200 milioni di euro.

arrivano buone notizie per i conti.

Come è noto, Gubitosi un paio di mesi fa ha lanciato un piano per ridurre il personale di almeno 600 unità, tra pensionamenti ed esodi incentivati, per riaprire i concorsi e immettere giovani in azienda. Al momento, e c'è tempo fino al 25 marzo per completare l'opera, già tre quarti dell'obiettivo è stato centrato, visto che 150 dipendenti hanno già lasciato l'azienda mentre altri 300 hanno aderito al piano. Ne restano 150 da convincere, tra cui alcuni storici dirigenti posti in posizioni apicali. La direzione generale manifesta fiducia nel completamento del progetto, che permetterebbe di liberare risorse per rilanciare la Rai e soprattutto ringiovanire i programmi. Uno dei problemi di viale Mazzini, oltre al calo della pubblicità, è infatti non tanto l'audience, che si mantiene elevata, ma l'età decisamente avanzata dei suoi telespettatori.

Alberto Guarnieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

